

Parrocchia S. Luigi Gonzaga



*Via Gregorio Ugdulena,32
90143 Palermo*

nuncio gioioso.

La vita della comunità si fonda sulla grazia dei sacramenti e allo stesso tempo sulla disponibilità di ogni singolo fedele. La fede è una relazione dinamica tra Dio e l'uomo, dove il filo conduttore è l'amore reciproco tra Creatore e creatura. In questa armonia relazionale si può realizzare ogni cosa (*"tutto posso in Colui che mi da la forza"*).

La nostra comunità parrocchiale può porsi in cammino se ha qualcosa da raccontare, qualcuno da annunciare. La comunità può essere famiglia di famiglie se riesce a narrare l'esperienza che ha fatto di Cristo; se ha scoperto la vocazione a cui è stata chiamata; se ha il coraggio di mettersi in cammino verso la mèta che Dio stesso ha preparato per i suoi.

Con l'augurio di metterci in cammino con grande entusiasmo, vi porgo questa riflessione nella speranza che possiamo guardare alla vita della comunità come ad una strada dove ognuno si fa carico del fratello, vicino o lontano, per andare verso la mèta con gioia.

21 agosto 2014

Il Parroco
Don Rosario FRANCOLINO

Arcidiocesi di Palermo
Parrocchia S. Luigi Gonzaga
Via Ugdulena 32, Palermo

Carissimo/a

A conclusione del mio terzo anno pastorale, e in prospettiva del nuovo anno, con voi sento di dover ringraziare il Signore Dio per le tante attività svolte insieme, altresì ringrazio ognuno di voi per la collaborazione datami nei diversi ambiti pastorali. Il vostro tempo dedicato con passione alla lode, all'annuncio della Parola e in modo particolare la grande sensibilità caritativa, che avete mostrato nelle diverse situazioni che ci hanno interpellato, narrano la disponibilità a spendersi per amore di Cristo.

In questi anni ho posto particolare attenzione alla ristrutturazione dell'edificio di pietra, dall'aula di culto ai locali di attività pastorale, senza però trascurare il cammino spirituale che noi, in quanto edificio fatto di pietre vive dobbiamo saper compiere.

Un territorio così vasto (15.000 persone) ci interpella su tanti fronti, dalla sacramentalizzazione all'accompagnamento nella sofferenza, dagli eventi alla fraternità delle famiglie. Ogni ambito della vita familiare è di competenza della comunità che deve saper interagire con la quotidianità delle persone che vivono nel nostro territorio. La comunità parrocchiale, come un'unica famiglia, deve saper prendersi cura di ogni fratello che bussava alla porta della casa di Dio e allo stesso tempo non deve aver timore di fare spazio a quanti intendono indossare il grembiule del servizio. Nella Vigna del Signore c'è posto per tutti, per coloro che sono stati chiamati alla prima ora e per quelli dell'undicesima ora. Nessun merito per la fatica di tutta la giornata, nessuna eredità di competenze tendenti

ad escludere un eventuale nuovo arrivato. Tutti siamo chiamati dal Signore, tutti dobbiamo poter rispondere al Signore "eccomi".

La parrocchia rimane il luogo privilegiato per la vita pastorale rivolta alle famiglie di un determinato territorio, anche se in essa sono presenti carismi con spiritualità diverse, tutti sono chiamati a contribuire affinché la diversità carismatica non divida ma esprima la ricchezza dei doni dello Spirito. I movimenti e le associazioni nascono dentro la Chiesa e sono a servizio della Chiesa, nello specifico alla parrocchia di appartenenza, dove attingono nuove energie e dove curano e irradiano la propria spiritualità.

Il primo compito della comunità cristiana è quello di annunciare il Vangelo di Cristo. Il mandato che Cristo affida ai suoi discepoli è valido ancora oggi così come allora. Non possiamo prescindere dal fondamento della Parola per vivere la fede cristiana. E' la Parola che ci forma e ci informa, ci comunica Dio e la Sua volontà e allo stesso tempo forma le nostre coscienze alla comprensione della vocazione a cui siamo stati chiamati. La Parola ci mette nella condizione di instaurare un duplice dialogo, con Dio e con i fratelli.

La necessità di una nuova evangelizzazione delle e con le famiglie richiede forme nuove di approccio alla catechesi.

Il brano dei discepoli di Emmaus ci propone delle linee interessanti su un possibile itinerario formativo:

1- *i due discepoli camminano disorientati e senza entusiasmo rileggendo gli eventi della loro vita;*

2- *Gesù si fa compagno di strada dei due e li ascolta;*

3- *Gesù si fa catechista e spiega il vero senso della Parola;*

6- *Con cuore nuovo e passo spedito...*

In tutta la storia della salvezza il Signore invita gli uomini a ritrovare la gioia di un cuore nuovo un cuore di carne e colmo di buoni sentimenti. Il cuore nuovo ha un ritmo diverso dal cuore vecchio, carico di sentimenti cattivi che lo induriscono come la pietra.

Il cuore dell'uomo arde nel petto quando l'esperienza vissuta arreca piacere e apre nuovi orizzonti esistenziali, fino a desiderare di correre a gridare a tutti la bellezza dell'incontro che ha cambiato il percorso della sua vita. Quanto è capitato ai due discepoli deve accadere anche a noi. Venire a messa, ascoltare la Parola di Dio, nutrirsi dell'eucaristia, incontrarsi con la comunità, non possono essere aridi gesti rituali o semplici espedienti di intima spiritualità, ma come un aratro devono segnare dei solchi nell'anima del credente, al punto da far fiorire nuovi sentimenti.

Solo un cuore colmo di gioia è capace di rinvigorire il corpo, annullare ogni stanchezza o delusione, non dare peso ai fallimenti o i tradimenti. "Chi confida nel Signore è come il monte Sion, sarà stabile per sempre", così la Parola ci esorta a fidarci di Dio, e in Dio a fidarci di noi stessi. Se continuiamo a guardare con gli occhi della nostra fragilità, non saremo capaci di orientare la nostra vita verso una mèta e altresì come dei ciechi proviamo a percepire gli eventi della vita incapaci di coglierli nella loro pienezza.

Gesù apre gli occhi della fede ai due discepoli e li rende capaci di ridisegnare il percorso esistenziale della loro vita. Il passo spedito è frutto di un autentico incontro con il Signore, che dopo l'ascolto e lo spezzare del pane diventa an-

Ritrovare il tempo per sedere ai piedi di Gesù e per ascoltare le sue parole è il modo più bello per accoglierlo come ospite nella nostra casa. Fare silenzio ed ascoltare e mettere in pratica bene la Parola forgia la nostra vita nella sua totalità. Gustare l'eucaristia nell'intimità post-communio è l'opportunità di allargare gli orizzonti spirituali della nostra esistenza. Prepararsi in tempo alla partecipazione del banchetto eucaristico vuol dire al Signore tutto l'amore che portiamo nel cuore per Lui più di ogni cosa al mondo.

Sarebbe interessante fare un percorso di stili di atteggiamenti e comportamenti da assumere al cospetto del Signore mentre celebriamo le grazie divine, e nel rapporto con quanti incontriamo nella nostra quotidianità.

L'eleganza con cui ci si relaziona esprime l'amore che si prova verso quel tu che ci si ritrova di fronte, considerandolo superiore a sé stesso. Solo con stile si può desiderare per gli altri ciò che vorremmo facessero a noi. La rozzezza spirituale è espressione di mediocrità e ignoranza delle cose di Dio, elemento negativo che si ripercuote nelle relazioni umane. Un analfabeta non si esprime che con idiomi, frutto di esperienze che legano ad uno spazio e ad un tempo, elementi che limitano gli orizzonti esistenziali e non sempre narrano la realtà delle cose.

Essere uomini e donne eucaristici significa saper tenere sempre lo sguardo fisso verso la mèta e correre la propria corsa desiderosi di ricevere il premio finale della santità, chiaramente si corre insieme e non come isole. Lo sguardo verso Dio e verso il prossimo ci permette di arricchire di senso ogni relazione, in modo particolare con la Grazia dei sacramenti.

*4- I due discepoli invitano Gesù a rimanere con loro;
5- Gesù benedice il pane e scompare dalla loro vista;
6- I due discepoli con cuore nuovo e ricco di gioia tornano verso Gerusalemme.*

Attorno a questi sei punti si potrebbe ipotizzare un percorso spirituale che coinvolga le famiglie nella totalità dei componenti e non frammentare la formazione come in un itinerario scolastico dove ci si scopre promossi o bocciati.

1- Discepoli in cammino.

La vita delle famiglie è posta sotto pressione dalle logiche sociali che hanno volutamente cancellato alcune categorie tipiche della famiglia stessa, ad esempio: comunione; servizio; donazione; sacrificio; promozione; ecc... La cultura odierna impone un individualismo possessivo esasperato e la ricerca di un benessere personale teso a distruggere ogni relazione che non coincide con il proprio interesse. A queste famiglie dobbiamo esser capaci di farci "prossimi", non per narrare la favola di un benessere miracolistico ma del bene che scaturisce dalla capacità di portare i pesi gli uni degli altri. Il pessimismo diffuso è determinato dalla incapacità di cogliere negli eventi della vita un raggio di luce che riaccende la speranza. Ascoltando quanti si rivolgono a me, in quanto presbitero, mi rendo conto che molto spesso regna la rassegnazione o il dover subire le diverse stagioni della vita senza esser più capaci di coltivare sogni o progetti. La vita del cristiano è una continua ricerca di senso della vita e della

vita di relazione fondata in Cristo. La speranza cristiana non è fatalismo, ma il desiderio del compiersi della volontà di Dio, qui e ora nel mio/tuo tempo storico. Rendere conto della speranza che è in noi a quanti ci chiedono, vuol dire ritrovare ogni giorno la gioia e la forza di prendere il giogo che Cristo ci offre per continuare il pellegrinaggio terreno con passo spedito verso la mèta.

Rileggere le proprie storie, liete o tristi che siano, è utile per poter prendere coscienza di quale sia il punto di partenza del nostro cammino e poter definire la mèta dove vogliamo arrivare. Quali siano le nostre forze e di cosa abbiamo bisogno per non fermarci per strada. Non ci si può limitare ad una lettura pessimista o rassegnata delle nostre vicende, ma con nuovo entusiasmo saper partire da dove ci siamo fermati.

Sarebbe interessante poter fare degli incontri dove le diverse famiglie narrano successi e fallimenti della loro quotidianità e scoprono che insieme ci si può far carico dei pesi degli altri senza soccombere sotto il peso del carico, ma come tanti cirenei tutti ci si supporta a vicenda in Cristo.

stenziale della spiritualità del cristiano, quasi un assolvere ai doveri spirituali per mettere a posto i conti con Dio.

L'eucaristia è comunione con Dio e con i fratelli; è atto di donazione totale di sé; è servizio reciproco; è abitare in Dio affinché Dio abiti nel cuore del credente; è intimità spirituale e condivisione comunitaria; è la gioia che risplende nella vita ordinaria; è supporto di pace nella sofferenza; è forza nel dolore; è pace intima di cui non si può fare a meno; è Cristo che spezza il pane farmaco di vita eterna.

Quanto sarebbe utile ridare luce alle celebrazioni comunitarie e alle adorazioni eucaristiche come fondamento del nostro incontrarci con Cristo e come corpo mistico di Cristo.

Molto spesso la fretta con cui affrontiamo la vita quotidiana è la stessa che applichiamo nella vita spirituale. Arriviamo in ritardo alle celebrazioni comunitarie e scappiamo di corsa, quasi avessimo timbrato il nostro cartellino spirituale. Abbiamo dimenticato la necessità dell'esame di coscienza prima di confessarci, eppure sentiamo il bisogno di essere assolti prima di accostarci alla mensa eucaristica. Riconosciamo che Gesù è il Signore ponendoci in ginocchio per adorarlo, ma una telefonata risulta essere più importante di Lui. Riceviamo l'eucaristia fonte della gioia e rimaniamo tristi. Facciamo confusione tra sacro e profano, pensando di poter accedere alla casa di Dio come in qualsiasi altro luogo. La sacralità del luogo (Tempio) è determinata dalla percezione di sacralità che si ha del proprio corpo. Tanto meno rispettiamo il nostro corpo tanto meno abbiamo rispetto del sacro, e quindi di Dio. Quanta contraddizione nel nostro essere cristiani.

affondano le radici nella sua Grazia e nelle vicende delle persone che Lui ci ha posto accanto.

Invitare Gesù a rimanere con noi è la vera esperienza spirituale che siamo chiamati a vivere. Il cuore credente si infiamma e comincia a palpitare di nuovi desideri, non più carico di nostalgie e smarrimenti, ma colmo di sogni ed entusiasmi che rinvigoriscono la propria esistenza. Sostare con Gesù, anche al tramonto della nostra giornata, è un riaccendere la speranza di una vita nuova.

5- Gesù spezza il pane.

L'eucaristia è la fonte e il culmine della vita della comunità. Noi siamo chiesa perché costituiti dal mistero eucaristico e possiamo celebrare l'eucaristia in quanto siamo chiesa. Questa premessa deve aiutarci a saper scorgere la Grazia sacramentale che riceviamo nella celebrazione eucaristica. I due discepoli aprono gli occhi della fede solo allo spezzare del pane, è nel mistero pasquale che ritrovano la gioia del cuore e la strada verso Gerusalemme. Gesù si offre come sacrificio spirituale per i suoi, e solo attraverso quest'atto di donazione si può comprendere la relazione spirituale tra Creatore e creatura. L'eucaristia è l'alimento della nostra anima, la linfa vitale del nostro spirito, l'energia del nostro corpo. Solo in essa ritroviamo la forza di un passo spedito per tornare nel luogo della vera Pasqua e ritrovare coloro che ci appartengono.

Quante volte il precetto prevale sulla dimensione esi-

2- Gesù compagno di strada.

Quando sembra trionfare il fallimento delle piccole o grandi scelte della propria vita si prova un grande senso di smarrimento, si comincia a lamentarsi delle colpe altrui e si cavalca la nostalgia di un tempo meraviglioso che non è più. Lo sguardo dell'uomo non riesce ad arrivare oltre il proprio orizzonte, si piega sulle esperienze vissute e di esse ne fa un termine di paragone. Quanta irrazionalità in questo tipo di atteggiamento, una ragione cieca ci impedisce di guardare oltre, e come in una stanza buia si viaggia a tentoni sperando di incontrare quei punti di riferimento che un tempo erano certezze.

Eppure Cristo, unica vera certezza del nostro esistere, è sempre lì, alla porta del cuore in attesa di entrare nella vita dei suoi discepoli. Con discrezione e delicatezza aspetta di essere visto e ricevuto. Ascolta le lagnanze e si busca rimproveri, come uno straniero ci ascolta nella stoltezza dei nostri ragionamenti e nella durezza di cuore che ci impedisce di capire la bellezza dell'opera salvifica compiuta da Cristo Gesù.

E' tempo di aprire il cuore a Gesù, Egli ci fa ripercorrere la storia della salvezza e ci mostra quanto grande è l'amore di Dio per ognuno di noi.

Confrontare le esperienze delle singole famiglie con la Parola di Dio può essere un itinerario catechetico che permette di riaccendere l'entusiasmo che fa ardere i cuori nell'ascolto, nell'accoglienza, nella condivisione e nell'annuncio della Parola di Dio.

3- Gesù catechista.

La comunità cristiana è chiamata ad essere discepolo e testimone di una lieta notizia ricevuta e vissuta nel quotidiano, allo stesso modo ogni famiglia, piccola chiesa domestica, deve essere il cenacolo che si ritrova attorno a Cristo Gesù per condividere la grazia di Dio. Il Maestro e Signore è e rimane solo Gesù Cristo, noi tutti siamo strumento nelle sue mani per poter dissetare quanti si accostano alla sorgente per ritrovare una via di speranza.

Così come Gesù si fa compagno di strada dei due discepoli, allo stesso modo il nostro compito è quello di essere compagni di strada di coloro che cercano la Grazia di Dio nei sacramenti. Probabilmente il primo approccio sarà quello di chiedere un sacramento solo per cultura o usi sociali, una sorta di protezione divina contro il malessere della vita, anche se il bisogno di Dio è presente nel cuore di tanti cristiani che fanno fatica a conciliare la propria storia con la storia della salvezza. La ricchezza di ogni singolo sacramento svela l'immenso amore di Dio per ogni sua creatura, ma se il segno sacramentale rimane incomprensibile è come il tesoro nascosto in un terreno arido che nessuno ha dissodato. Il seme è piantato, ma non porterà alcun frutto se il terreno non è lavorato fino in fondo.

La catechesi deve poter coinvolgere tutte le componenti della famiglia, dove ognuno è chiamato a compiere il proprio lavoro secondo i ruoli e le capacità che competono a ciascuno. Se Cristo rimane il cuore della nostra formazione saremo esultanti nell'annunciare la bella notizia che è il Vangelo.

4- Gesù resta con noi.

I due discepoli invitano Gesù a rimanere con loro, sono storditi da quanto sta accadendo lungo la strada, passano dallo smarrimento alla inquietudine di chi sta rielaborando i dati della propria vita, ma soprattutto si pongono la domanda "chi è costui?".

Nel pellegrinaggio della nostra vita è possibile percepire la presenza del Signore in diversi modi, ma in modo particolare, quando ci si ripiega su sé stessi, lo si percepisce o da straniero, come se non facesse parte delle nostre vicissitudini e quindi incapace di comprendere le nostre lagnanze, o da intimo ospite con cui condividere ogni cosa al punto da escludere ogni relazione umana che possa interferire con una idea intimistica di Dio. In ogni caso questa non è una esperienza spirituale che ci permette di restare in Dio e di far restare Dio in noi. Solo in un'autentica relazione tra Creatore e creatura si rimane l'uno nell'altro così come vuole Dio. Ma anche noi in diverse occasioni ci chiediamo "chi è costui?", in modo particolare quando si vive una crisi dove è necessario rielaborare i dati delle scelte compiute e delle situazioni che si stanno vivendo.

Molto spesso facciamo fatica a riconoscere il Signore perché siamo lontani dal mistero pasquale, chiediamo al Signore di rimanere nella nostra vita ma fuggiamo da Lui per non lasciarci compromettere più di tanto, riconosciamo la Verità nelle sue parole ma le rifiutiamo per paura di dover cambiare direzione.

Dire al Signore resta con noi significa portare nel cuore il desiderio di una vita nuova, capace di rimettere in gioco tutta la nostra storia, di dover ristabilire equilibri d'amore che